



Lettera settimanale ai parrocchiani

Anno trentunesimo

n. **29**

27 marzo 2022



Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze.
Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio
tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: chiesacastello@libero.it

Tutti sconfitti

Carissimi sorelle e fratelli di Castello,

la guerra russo-ucraina con tutti i suoi orrori e le sue vittime continua e sta diventando una realtà quotidiana a cui, temo, ci abitueremo anche se le conseguenze, comunque vada a finire, le subiremo tutti.

Certo ci sarà, e c'è, chi ne ha provocata l'esplosione e ne porta la maggiore responsabilità, ma nessuno può dirsi estraneo, perché la guerra dipende direttamente dalle scelte che tutti abbiamo fatto e dalla società che abbiamo costruito e nella quale vivevamo inconsapevoli delle conseguenze.

Mercoledì scorso papa Francesco ha detto, parlando in una udienza: «questo è il frutto della vecchia logica di potere che ancora domina la cosiddetta geopolitica. La storia degli ultimi settant'anni lo dimostra: guerre regionali non sono mai mancate; per questo io ho detto che eravamo nella terza guerra mondiale a pezzetti, un po' dappertutto; fino ad arrivare a questa, che ha una dimensione maggiore e minaccia il mondo intero.

Ma il problema di base è lo stesso: si continua a governare il mondo come uno "scacchiere", dove i potenti studiano le mosse per estendere il predominio a danno degli altri».

Papa Francesco ha detto anche, ignorato da giornali e televisioni, che «la vera risposta non sono altre armi, altre sanzioni, altre alleanze politico-militari, ma un'altra impostazione, un modo diverso di governare il mondo, ormai globalizzato — non facendo vedere i denti, come adesso —, un modo diverso di impostare le relazioni internazionali... c'è una conversione da fare: il potere con la logica del dominio, convertirlo in potere con la logica del servizio, con la logica della cura».

Da questa guerra tutti usciremo sconfitti: il popolo ucraino e il popolo russo che stanno pagando con morti, feriti e distruzioni, i popoli di tutto il mondo soprattutto quelli più poveri che stanno già pagando per la crisi alimentare ed economica che sta diventando mondiale.

Ne uscirà sconfitta l'Europa che è diventata sempre più divisa e per questo insignificante e incapace di agire. Ne usciranno sconfitte le chiese, che hanno dimostrato così che l'ecumenismo e la fratellanza rimangono solo sulla carta delle dichiarazioni ufficiali, ma non nella prassi per lo scandalo di chiese che giustificano la guerra, quale che sia la parte che esse sostengono. Ne uscirà e ne esce sconfitta l'umanità intera che dietro alle parole altisonanti di democrazia e solidarietà nasconde solo la ricerca del potere di cui è artefice e vittima.

don Paolo



LA PAROLA DELLA SETTIMANA

GUARDARE LONTANO

Un'alleanza sempre nuova vita e gioia.

La liturgia di questa domenica, quarta di quaresima, ci invita guardare lontano. Il popolo degli Israeliti passando il fiume Giordano ha di nuovo vissuto un episodio di liberazione rinnovando, con la circoncisione e la celebrazione della Pasqua, l'alleanza con Dio (prima lettura).

Si tratta di un vero e proprio ritorno a Dio dopo le prove e le tentazioni del deserto a cui risponde l'apparizione del "capo dell'esercito del Signore" (Es. 5,14) per assistere e guidare Giosuè e i figli di Israele nella conquista della terra di Canan.

Vicinanza e lontananza

Allontanamento e ritorno alla fedeltà al Patto stabilito con Mosè diventano così la costante del rapporto del popolo con il suo Dio.

Nel cammino della storia ogni volta che ci sarà un abbandono ci sarà anche un ritorno.

Dopo aver sperimentato con il peccato la solitudine e con la pretesa di poter fare a meno di Dio il deserto e l'esilio, Israele tornerà al suo Dio che largamente perdona (Is. 55,7).

Come Israele anche la Chiesa

L'esperienza di Israele diventa parabola della vita della comunità dei credenti in Cristo.

San Paolo nella seconda lettera ai Corinti, che ascoltiamo oggi, invita tutti i battezzati a "ritornare" a Dio, rinnovando il battesimo e la comunione con Colui che, unito a noi, si è fatto peccato, perché restando con lui possiamo essere riconciliati nella comunione dell'unico Corpo.

Riconciliarsi significa essere coinvolti di nuovo, dopo un periodo di assenza, in un rapporto di comunione prima con Dio e poi con il prossimo, anche se riconciliazione è una parola che oggi non riesce a trovare una sua collocazione precisa nel vocabolario dei cristiani.

Non si tratta né di farsi perdonare né tanto meno di dimenticare il passato, ma di crescere nella comprensione del disegno di Dio, che è

Il padre e i suoi due figli

Storia di vicinanza e di lontananza è anche la parabola del padre e dei suoi due figli di cui parla il vangelo di questa domenica.

Già da una prima lettura quello che balza agli occhi è la bontà del padre che ama visceralmente i suoi figli e li vuole ambedue presso di sé, quale che sia il loro atteggiamento nei suoi confronti e fra di loro.

Sullo sfondo i due gruppi: quello dei pubblicani e dei peccatori e quello dei farisei e degli scribi.

Due gruppi che si prestano ad essere identificati come simboli di una cristianità e una umanità, che di fronte alla chiamata di Dio Padre e del vangelo, mostra di sentirsi schiava e di vedere Dio come un padrone.

Gli uni insofferenti e ribelli, ma incapaci di badare a se stessi, come il figlio minore della parabola, gli altri servili e rancorosi come il figlio maggiore. Due gruppi e due figli con cui tutti possono volta a volta identificarsi a seconda delle circostanze.

I due paradossi

E così l'evangelista presenta il dramma dell'umanità intera sempre alla ricerca della via della libertà e della vita. Una ricerca che può essere sempre messa in discussione in un perpetuo vagare e smarrirsi senza senso o che può, al contrario e per paradosso, essere rifiutata nell'immobilismo severo e impassibile di chi conosce solo l'aridità delle regole.

Fino alla fine dei tempi

Ad accompagnare questo cammino di ricerca, che si concluderà per ogni uomo alla fine della vita e per l'umanità intera alla fine dei tempi, la passione amorosa del padre, Dio, che con ansia viscerale (così il testo greco) partecipa alle vicende dei suoi figli, spesso impotente di fronte alle loro scelte, ma sempre pronto a fornire a

ciascuno una nuova possibilità.

Non è certo un caso che la parabola non abbia una finale. Nulla sappiamo del futuro del figlio minore né sappiamo se il maggiore accetterà la proposta paterna, né tantomeno se sarà disposto a rinunciare ad una porzione della sua parte di eredità a favore del fratello.

La parabola allora ci parlerà di Dio nostro Pa-

dre, di un Dio che, come dice papa Francesco, ci viene incontro: “Misericordia: è la via che unisce Dio e l’uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato”.

don Paolo

«Trattami come uno dei tuoi salariati - Ecco, io ti servo da tanti anni»

(Lc. 15,19.29)

MEGLIO SERVI CHE FIGLI

«Non ci si capisce più niente!» È una frase che è sulla bocca di molti e che, nella confusione attuale tutti ripetono senza impossessarsene e senza prenderne coscienza.

L’espressione rende l’idea della situazione attuale di smarrimento e di incertezza, sommersi come siamo dal diluvio di notizie vere e false sulla situazione attuale.

«Non ci si capisce più niente» diventa così l’alibi per non prendere posizione e per non fare la fatica di documentarsi sulle scelte già fatte e quelle da fare.

Come è stato detto più volte, non esistono più ideali capaci di rimettere insieme energie e risorse per il conseguimento di obiettivi in cui riconoscersi.

Il nostro mondo occidentale si è abituato ad agire solo con la preoccupazione del presente e senza prevederne le conseguenze nel futuro.

Oggi la paura, prima del virus e poi della guerra, è diventata il nostro presente e non sappiamo renderci conto del perché.

Le opinioni al riguardo fanno da moltiplicatore della confusione e, anziché confronto, producono solo sovrapposizione e nuova confusione. La guerra è fatta, prima ancora di quella con le armi che distruggono, anche a suon di slogan e disinformazione.

In questa babele di scopi e di obiettivi, tutti a breve, tutti provvisori e unilaterali, è ovviamente facile smarrirsi e perdere di vista, se mai li avessimo avuti dinanzi, gli orizzonti capaci di

motivare un’esistenza.

La proliferazione degli scopi e la loro frammentazione aumenta il numero dei desideri che è impossibile soddisfare.

La frustrazione diventa allora la condizione più comune nella società di oggi e di cui sono principalmente vittime le nuove generazioni.

La ricerca della violenza e della distruzione e autodistruzione sta dilagando fra i giovani. L’allarme degli psichiatri non è da sottovalutare.

Contro questa tendenza un tempo si reagiva riscoprendo le motivazioni forti dei grandi ideali e dei grandi sistemi (la chiesa, il partito, il sindacato, etc.), capaci di unire i diversi e coalizzarli per la realizzazione di un unico progetto. Senza di esso non resta altro che il non-pensiero, l’ignavia, la fuga dalle responsabilità, lo scoramento e la paura che genera violenza.

«Non ci si capisce più niente e quindi è meglio non cercare di capire» diventa il motto di chi rimandando i problemi crede di averli risolti. Pretendere libertà senza corresponsabilità è la scusa per finire schiavi di tutto e di tutti.

La nostra condizione rischia così di essere quella dei due figli della parabola del vangelo di questa domenica, ambedue si auto-riconoscono come servi: «Trattami come un servo a giornata», «Io ti servo da tanti anni».

E dire che il padre li voleva, e ci vuole, “figli” e liberi.

Annamaria Fabri



Anche quest'anno non è possibile passare per la tradizionale "benedizione pasquale" delle famiglie.

Ricordando però, che ogni cristiano in virtù del Battesimo è sacerdote, re e profeta, proponiamo a tutti di benedire la propria famiglia con l'acqua, ricordo del Battesimo.

Abbiamo preparato un piccolo sussidio che diventa anche un ricordo.

Potete trovarlo all'ingresso della chiesa insieme a **Castello_7** o scaricarlo dalle pagine web della Parrocchia.

SETTIMANA SANTA A CASTELLO
MEDITAZIONE E MUSICA SULLA PASSIONE

**"LE ULTIME
SETTE PAROLE
DI CRISTO
SULLA CROCE"**

di Franz Joseph Haydn

**Domenica
10 aprile 2022
ore 16**

Ladislau Petru Horvath,
violino e direzione
Anton Horvath, violino
Sergio Paglicci, clarinetto
Filippo Riccucci, fagotto
Lecture a cura di don Paolo Aglietti

ingresso libero



QUARESIMA DI CARITÀ

□ l'attenzione di quest'anno è particolarmente rivolta alle necessità della Caritas Parrocchiale per l'aiuto alle famiglie in difficoltà.

□ per le spese correnti: bollette, tasse e tutte le altre spese per la manutenzione degli edifici. Siamo inoltre dovuti intervenire sulle campane per una manutenzione straordinaria che costerà diverse migliaia di Euro.

Le offerte possono essere lasciate in parrocchia, consegnate agli amministratori o versate sul c/c bancario intestato a Parrocchia di San Michele a Castello, v. S. M. a Castello, 14 Firenze 50141 presso il Credito Valtellinese, IBAN IT31N0521602803000000089150

EMERGENZA UCRAINA

La Parrocchia Ucraina di Firenze ha chiesto un aiuto per le famiglie ucraine rifugiate a Firenze soprattutto per finanziare una scuola per i bambini arrivati a Firenze.

Per contribuire fai la tua offerta inserendola in una busta con su scritto pro Ucraina.

CALENDARIO

Sabato 26 marzo: ore 18.00 s. Messa
Domenica 27 marzo: 4a di Quaresima - ore 10.30 s. Messa
Lunedì 28 marzo: ore 15.30 Catechesi degli adulti al Centro Anziani
Martedì 29 marzo: ore 18.00 Vespi e s. Messa
Giovedì 31 marzo: ore 18.00 Vespi s. Messa
Sabato 2 aprile: ore 18.00 s. Messa
Domenica 3 aprile: 5a di Quaresima - ore 10.30 s. Messa

Castello_7 in formato pdf a questo indirizzo: <http://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html>
la nostra mail: castellosette@iol.it